

spesso intessiamo rapporti di amicizia. Ciò che noi chiamiamo *devozione* a un santo è in realtà un modo di esprimere l'amore a partire proprio da questo legame che ci unisce. Anche, nella vita di tutti i giorni si può dire: "Ma, questa persona ha tanta devozione per i suoi vecchi genitori": no, è un modo di amore, un'espressione di amore. E tutti noi sappiamo che a un amico possiamo rivolgerci sempre, soprattutto quando siamo in difficoltà e abbiamo bisogno di aiuto. E noi abbiamo degli amici in cielo. Tutti abbiamo bisogno di amici; tutti abbiamo bisogno di relazioni significative che ci aiutino ad affrontare la vita. Anche Gesù aveva i suoi amici, e ad essi si è rivolto nei momenti più decisivi della sua esperienza umana. Nella storia della Chiesa ci sono delle costanti che accompagnano la comunità credente: anzitutto il grande affetto e il legame fortissimo che la Chiesa ha sempre sentito nei confronti di Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Ma anche lo speciale onore e affetto che ha tributato a San Giuseppe. In fondo, Dio affida a lui le cose più preziose che ha: suo Figlio Gesù e la Vergine Maria. È sempre grazie alla comunione dei santi che sentiamo vicini a noi i Santi e le Sante che sono nostri patroni, per il nome che portiamo, per esempio, per la Chiesa a cui apparteniamo, per il luogo dove abitiamo, e così via, anche per una devozione personale. Ed è questa la fiducia che deve sempre animarci nel rivolgerci a loro nei momenti decisivi della nostra vita. Non è una cosa magica, non è una superstizione, la devozione ai santi; è semplicemente parlare con un fratello, una sorella che è davanti a Dio, che ha percorso una vita giusta, una vita santa, una vita esemplare, e adesso è davanti a Dio e chiedo la sua intercessione per i miei bisogni. Proprio per questo mi piace concludere questa catechesi con una preghiera a San Giuseppe alla quale sono particolarmente legato e che recito ogni giorno da più di 40 anni.

"Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. "Poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere".

Una piccola storia triste genovese.

La puzza delle solitudini ci riguarda e ci giudica



Antonio Maria Mira

Da quell'appartamento a Genova usciva da giorni un forte odore. Pungente. Nauseante. Puzza. Sì, puzza. Ma gli inquilini del palazzo non si sono chiesti cosa fosse successo. Han pensato solo alla puzza. Così hanno preso dello scotch da pacchi e hanno sigillato la porta dell'appartamento maleodorante. Hanno eliminato l'effetto, non hanno cercato la causa. Dopo sette giorni, i servizi sociali che seguivano l'anziano che abitava solo, preoccupati perché non riuscivano a contattarlo, si sono presentati davanti alla casa, in via Mermi, quartiere Sant'Eusebio, zona collinare di Genova.

Hanno tolto i 'sigilli' antipuzza, hanno aperto la porta e hanno scoperto che quella era puzza di morte. Una morte ignorata e chiusa in quelle stanze da qualche metro di scotch adesivo. Una morte da non vedere e neanche sentire. Una morte scomoda. La morte in solitudine di chi ha vissuto in solitudine. Una morte da tener lontana, come la puzza.

Proprio lo scorso 30 gennaio la Comunità di Sant'Egidio ha ricordato Modesta Valenti, donna senza dimora, morta nel 1983 a 71 anni alla stazione Termini perché era sporca e il personale dell'ambulanza che doveva soccorrerla si rifiutò di farla salire e di portarla in ospedale. Puzzava, come il coetaneo di Genova. E, dunque, dava fastidio. Lasciata morire perché puzzava. Morire nell'indifferenza, ma anche vivere nell'indifferenza. Anzi nel fastidio.

Il fastidio di essere lì. Senza dimora, fragili, soli. Chiusi in un angolo tra coperte e buste di plastica, uomini e donne chiocciola che portano tutto con sé. Ma c'è anche il fastidio per chi li aiuta. Già perché spesso non dà solo fastidio chi puzza, ma anche chi si china per stare al loro fianco. Il fastidio di chi non si ferma davanti all'umanità verità, nella sporcizia e nella puzza. Chi puzza resti da solo. Solo e affamato.

Solo e dimenticato. Solo e scartato. Roma come Genova e come le tante città che agli ultimi sanno offrire solo strada e solitudine. Città dove si vive e si muore da soli, perché chi puzza va tenuto lontano, rinchiuso, sigillato. Fuori dalla vista. Che viva e muoia altrove. Che non disturbi. Anche per non dover correre il rischio di farsi domande, sul perché queste persone siano finite lì e lì stiano ancora. Meglio una striscia di scotch, meglio persino bloccare chi, invece, prova a raggiungerli, aprendo il cuore anche a quella puzza, a quei vestiti sporchi, a quelle parole difficili. Perché è un uomo, perché è una donna. Sempre e comunque una persona. È altra la puzza che dovremmo sigillare.

Come ci ha ricordato più volte papa Francesco. «La corruzione spuzza! La società corrotta spuzza! Un cristiano che lascia entrare dentro di sé la corruzione non è cristiano, spuzza!». Una puzza che trova ospitalità anche nei palazzi che contano perché per corrotti e corruttori ha il profumo dei soldi. Mentre la puzza degli ultimi, dei fragili, dei dimenticati trova ospitalità tra le mura vaticane, a casa del Papa, e in tanti luoghi della Chiesa in uscita. Non scotch da pacchi per nasconderla, ma braccia fraterne per accoglierla

«Sogno un Sud Sudan senza più conflitti e violenza»



La cerimonia di ordinazione in diocesi prevista per il 23 maggio è stata rimandata a quando **monsignor Christian Carlassare**, il vescovo di Rumbek in Sud Sudan ferito alle gambe in un agguato, potrà di nuovo camminare e sarà guarito «nel corpo e nello spirito, per recuperare il trauma e aspettare che siano stati fatti i passi necessari per rendere possibile il mio ritorno a Rumbek.

43 anni, nato a Schio e originario di Piovene Rocchette (diocesi di Padova) monsignor Carlassare è il più giovane vescovo del mondo. Ordinato vescovo da papa Francesco l'8 marzo era a Rumbek da una decina di giorni, una diocesi in cui le relazioni tra le etnie *dinka* (maggioritaria) e *nuer* sono complicate

manifestato in Cristo, il quale ci santifica amandoci nella nostra miseria e salvandoci da essa. Sempre grazie a Lui noi formiamo un solo corpo, dice San Paolo, in cui Gesù è il capo e noi le membra (cfr 1 Cor 12,12). Questa immagine del corpo di Cristo e l'immagine del corpo ci fa capire subito che cosa significa essere legati gli uni agli altri in *comunione*. «Se un membro soffre – scrive San Paolo – tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1 Cor 12,26). Questo dice Paolo: siamo tutti un corpo, tutti uniti per la fede, per il battesimo, tutti in comunione: uniti in comunione con Gesù Cristo. E questa è la comunione dei santi. Cari fratelli e care sorelle, la gioia e il dolore che toccano la mia vita riguarda tutti, così come la gioia e il dolore che toccano la vita del fratello e della sorella accanto a noi riguardano anche me. Io non posso essere indifferente agli altri, perché siamo tutti parte di un corpo, in comunione. In questo senso, anche il peccato di una singola persona riguarda sempre tutti, e l'amore di ogni singola persona riguarda tutti. In virtù della comunione dei santi, di questa unione, ogni membro della Chiesa è legato a me in maniera profonda siamo legati reciprocamente e in maniera profonda, e questo legame è talmente forte che non può essere rotto neppure dalla morte. Infatti, la comunione dei santi non riguarda solo i fratelli e le sorelle che sono accanto a me in questo momento storico, ma riguarda anche quelli che hanno concluso il pellegrinaggio terreno e hanno varcato la soglia della morte. Anche loro sono in comunione con noi. Pensiamo, cari fratelli e sorelle: in Cristo nessuno può mai veramente separarci da coloro che amiamo perché il legame è un legame esistenziale, un legame forte che è nella nostra stessa natura; cambia solo il modo di essere insieme a ognuno di loro, ma niente e nessuno può rompere questo legame. «Padre, pensiamo a coloro che hanno rinnegato la fede, che sono degli apostati, che sono i persecutori della Chiesa, che hanno rinnegato il loro battesimo: anche questi sono a casa?». Sì, anche questi, anche i bestemmiatori, tutti. Siamo fratelli: questa è la comunione dei santi. La comunione dei santi tiene insieme la comunità dei credenti sulla terra e nel Cielo.

In questo senso, la relazione di amicizia che posso costruire con un fratello o una sorella accanto a me, posso stabilirla anche con un fratello o una sorella che sono in Cielo. I santi sono amici con cui

Mercoledì, 2 febbraio 2022

Catechesi su San Giuseppe: 10.

San Giuseppe e la comunione dei santi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

A partire proprio dal *"sentire comune"* che nella storia della Chiesa ha accompagnato la figura di San Giuseppe, oggi vorrei soffermarmi su un importante articolo di fede che può arricchire la nostra vita cristiana e può anche impostare nel migliore dei modi la nostra relazione con i santi e con i nostri cari defunti: parlo della *comunione dei santi*. Tante volte noi diciamo, nel Credo, "credo la comunione dei santi". Ma cosa è la comunione dei santi? "

A volte anche il cristianesimo può cadere in forme di devozione che sembrano riflettere una mentalità più pagana che cristiana. La differenza fondamentale sta nel fatto che la nostra preghiera e la nostra devozione del popolo fedele non si basa, in quei casi, sulla fiducia in un essere umano, o in un'immagine o in un oggetto, anche quando sappiamo che essi sono sacri. Ci ricorda il profeta Geremia:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, [...] benedetto l'uomo che confida nel Signore» (17,5-7). Persino quando ci affidiamo pienamente all'intercessione di un santo, o ancora di più della Vergine Maria, la nostra fiducia ha valore soltanto in rapporto a Cristo. Cristo è il legame che ci unisce a Lui e tra di noi che ha un nome specifico: questo legame che ci unisce tutti, fra noi e noi con Cristo, è la "comunione dei santi". Non sono i santi a operare i miracoli, no! "Questo santo è tanto miracoloso ...": no, fermati: i santi non operano miracoli, ma soltanto la grazia di Dio che agisce attraverso di loro. I miracoli sono stati fatti da Dio, dalla grazia di Dio che agisce tramite una persona santa, una persona giusta. Questo bisogna averlo chiaro.

Che cos'è, dunque, la "comunione dei santi"? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «La comunione dei santi è precisamente la Chiesa» (n. 946). ". Che cosa significa questo? Che la Chiesa è riservata ai perfetti? No. Significa che è la comunità dei *peccatori salvati*. La Chiesa è la comunità dei peccatori salvati. È bella, questa definizione. Nessuno può escludersi dalla Chiesa, tutti siamo peccatori salvati. La nostra santità è il frutto dell'amore di Dio che si è

6



Tornerà a Rumbek? Con quale spirito?

Certo che voglio tornare a Rumbek, il mio impegno c'è ancora. Quando mi è arrivata la nomina sapevo di andare in una diocesi con problematiche forti, perché da dieci anni non c'era un vescovo. Quando ho detto di sì sapevo che sarei andato incontro ad una situazione difficile, dove ci sarebbe stato bisogno di fare chiarezza. Avevo già sentito di vari problemi, anche di avvenimenti violenti contro alcuni preti o suore. Arrivato a Rumbek ho cercato di collaborare con tutti, cercando di capire dove fossero le buone intenzioni e dove invece le mancanze. Ovviamente nessuno è completamente malvagio, quindi ho cercato di collaborare con tutti, anche con quelle persone di cui avevo sentito storie o accuse preoccupanti. Nei primi dieci giorni sono stato ben accolto, ho visto buona volontà da parte di tutti. Ho avuto collaboratori di cui sapevo di potermi fidare ciecamente. Di altri dovevo ancora capire. .

Lei ha lanciato numerosi appelli al perdono e alla riconciliazione: pensa che faciliteranno un cammino ancora pieno di ostacoli?

Sentendo il mio richiamo al perdono molte persone si sono rivolte a me con grande rispetto, lodando questa intenzione. Altre invece hanno detto che più che di perdono c'è bisogno di giustizia. E lo confermo, perché quando c'è un crimine bisogna prima ripararlo e fare una scelta giusta per aiutare la persona a convertirsi, cambiare e riconoscere l'errore fatto. Non si tratta di un perdono sterile per coprire tutto, come se non ci fosse mai stato. Bisogna essere capaci di prendersi le proprie responsabilità rispetto ai crimini commessi. Rimane il fatto che, di fronte a tutto il male che c'è nel mondo, solo il perdono dà una speranza per il futuro. Ci ho tenuto molto e ci credo: pur chiedendo giustizia ed esigendo un percorso secondo legalità, c'è bisogno anche di un perdono interiore. Non significa tornare a tutto com'era. I cuori devono essere sanati dal perdono. Perdonare è prima di tutto un bisogno che nasce dentro di me. Ma penso possa essere anche un bisogno dell'altro, nel momento in cui riconosce la sua colpa, con la volontà di cambiare perché si è sentito amato. Questa è una esperienza nuova in Sud Sudan. Credo che le persone che hanno compiuto questo gesto hanno bisogno di sentirsi amate, nonostante quello che hanno fatto.

3-

Il Papa ha espresso pubblicamente il suo sostegno: come l'ha fatta sentire? Anche la Chiesa del Sud Sudan si è espressa...

Il sostegno da parte della Chiesa lo sento, perché io sono Chiesa e io voglio essere quel sostegno che le persone devono vedere. Non ho bisogno di altro se non di essere io quella realtà che gli altri vogliono vedere nella Chiesa: una Chiesa vera, discepola, che paga il prezzo. Una Chiesa vicina ai poveri, che soffre e che salva. Non si è cristiani a parole si è cristiani perché ci si è convertiti ad una vita buona e diversa.

Ora che le emozioni forti si sono un po' placate qual è oggi il suo appello alla gente di Rumbek, ai sudsudanesi?

L'appello alla gente di Rumbek e a tutti i sudsudanesi è di sognare in grande e lasciare da parte tutta quella rabbia, quello scontento e quella insoddisfazione che viene dal conflitto e da una catena di violenza che non ci permette di sperare in un mondo altro, dove chi vince è sempre il più forte, dove per ottenere qualcosa bisogna lottare. Questo non è il Sud Sudan, non è il *nuer*, non è il *dinka*, nessuna tribù fa così. Bisogna riscoprire quei valori belli dell'Africa, della famiglia, della solidarietà, della comunione, della pace, che c'erano prima della storia violenta comparsa negli ultimi 50 anni di conflitti. Sogno di vedere una cultura *dinka* e una cultura *nuer* depurate da tutti quegli elementi violenti, per promuovere una vita comune, bella, dove tutti sono uguali e possono godere ugualmente delle risorse.

La comunità internazionale può fare qualcosa per aiutare il Sud Sudan?

Inviterei la comunità internazionale a guardare all'Africa con occhi nuovi e diversi. Vorrei che fossero capaci di vedere i grandi valori dell'Africa e ascoltare le domande degli africani di poter aver accesso alle risorse, alla possibilità di svilupparsi in tutte le proprie potenzialità. Ci sono tante cose belle che possiamo testimoniare, senza far prevalere gli aspetti negativi che siamo abituati ad esaltare. Se l'Africa riuscirà a superare i propri problemi di ingovernabilità e violenza potrà salvare il mondo sotto molti punti di vista: ha le potenzialità per rinnovare il mondo, per proporre una nuova spiritualità, una nuova capacità di vivere l'economia, nella solidarietà e nella comunione.

Incontrare

Gesù

Henri J. M. Nouwen



Tu cerchi il modo di incontrare Gesù.

Cerchi di incontrarlo non solo con la mente, ma anche nel tuo cuore. Ricerchi il suo affetto, e sai che questo affetto implica tanto il suo cuore quanto il tuo. Ma rimane in te qualcosa che impedisce questo incontro.

Vi sono ancora tanta vergogna e tanta colpa incrostate nel tuo cuore, che bloccano la presenza di Gesù. Non ti senti pienamente a tuo agio nel tuo cuore; lo guardi come se non fosse un luogo abbastanza buono, abbastanza bello o abbastanza puro per incontrare Gesù.

Quando guardi con attenzione alla tua vita, vedi quanto sia stata afflitta dalla paura. Non riuscirai ad incontrare Gesù finché il tuo cuore rimane pieno di dubbi e di paure. Gesù viene a liberarti da questi legami e a creare in te uno spazio nel quale puoi stare con lui. Egli vuole che vivi la libertà dei figli di Dio.

Non disperarti, pensando di non poter cambiare te stesso dopo tanti anni. Entra semplicemente come sei alla presenza di Gesù. Tu non puoi renderti diverso. Gesù viene a darti un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una nuova mente e un nuovo corpo. Lasciati trasformare dal suo Amore solo così sarai capace di ricevere il suo affetto nell'interezza del tuo essere.